RECENSIONI

Recensione del seminario di Luigi Cancrini "La psicoterapia dei bambini gravemente maltrattati"

Valeria Buttarelli, Viola Centioni, Antonella Scala

Una giornata ricca di riflessioni e di spunti teorici si è tenuta a Roma lo scorso 28 gennaio, presso l'Università LUMSA, in collaborazione con il professore Luigi Cancrini, psichiatra e psicoterapeuta di formazione sistemica, presidente del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale (CSTFR) e del Centro Aiuto per il Bambino Maltrattato, il quale ha condiviso con tutti i partecipanti la sua trentennale esperienza e il suo utilissimo lavoro nella cura delle infanzie infelici. Un workshop ideato per chi si trova a dover affrontare da tanti anni questo compito difficile, ma anche per chi come noi, specializzande di psicoterapia, si sta avviando alla pratica clinica. A rappresentare l'Università Mario Pollo, professore di Pedagogia generale e sociale e di Psicologia delle nuove dipendenze. Presente anche il professore Maurizio Coletti, direttore della scuola Iefcos di Roma che ha ideato e organizzato l'incontro.

Cosa si può fare in terapia per i bambini gravemente maltrattati il cui futuro sembra segnato? Questa è la riflessione che apre il seminario. Dai casi descritti da Cancrini emerge l'enorme ricchezza di possibilità che esistono per questi bambini, ma purtroppo si nota subito con chiarezza la differenza tra quello che potrebbe essere fatto e l'effettiva offerta dei servizi socio-sanitari.

Ad oggi la maggior parte di questi bambini non viene adeguatamente supportata. Accolti in comunità, case famiglia o istituzioni in cui, tranne poche eccezioni, non è previsto un trattamento psicoterapeutico, sembra che a questi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

bambini non venga concesso il diritto di essere curati; *"[…] Siamo all'anno zero della terapia dei bambini gravemente maltrattati"*.

Questo evidenzia un difetto culturale profondo: ai bambini che afferiscono nei servizi di neuropsichiatria, viene assegnata una diagnosi, immutabile e statica. Spesso curati solo con i farmaci, senza tener conto del contesto in cui vivono, delle relazioni significative e di tutte quelle variabili che entrano in gioco nello sviluppo e nella cura di una psicopatologia. La classificazione del disturbo è molto più semplice: si sottopone il soggetto a qualche test, si individua un disturbo del comportamento, si prescrivono i farmaci "*e del dolore di questi bambini cosa resta?"*. Aiutarli significa evitare che sviluppino in età adulta un disturbo di personalità.

Lorna Smith Benjamin, psicoterapeuta americana, fondatrice del modello della Terapia Ricostruttiva Interpersonale (Smith Benjamin, 2014) ha riscontrato nei suoi lavori come all'origine dei disturbi di personalità vi siano precise esperienze vissute durante l'infanzia. Le infanzie che L. Benjamin ha ricostruito nei pazienti con disturbi di personalità sono spesso le stesse riscontrate da Cancrini e dal suo gruppo nei vari casi trattati: le emergenze vissute da questi bambini predicevano il disturbo di personalità che avrebbero sviluppato in futuro. Questo ha permesso e rende possibile impostare il trattamento alla specifica psicopatologia e aiuta moltissimo il clinico nel suo lavoro.

La prima parte del workshop è dedicata alla descrizione dei vissuti interpersonali che caratterizzano due tipologie di infanzie, particolarmente drammatiche, sia per esperienze vissute che per conseguenze psicopatologiche nell'adulto: Cancrini ci racconta, con estrema chiarezza e semplicità, le infanzie borderline e le infanzie antisociali (Cancrini, 2013).

L'infanzia borderline è caratterizzata dalla discontinuità e dal caos. I riferimenti affettivi e organizzativi cambiano continuamente. Infedeltà, padri assenti, nascite illecite, tentativi di suicidi, esperienze di abbandono e violenza, delineano la storia evolutiva di questi pazienti. La cornice affettiva, pur essendo incostante e oscillante tra cure positive e negative, è comunque presente.

I bambini con infanzia borderline, anche se in maniera incostante e distruttiva, sperimentato amore e affetto: questo li porta a restare legati alle loro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

figure di accudimento disfunzionali nonostante la grande sofferenza che questo comporta. È come un tiro alla fune, il bambino sta nel mezzo tra la Nostalgia, per ciò che di bello ha avuto, e la Speranza per ciò che di bello potrà avere. Sono bambini che potrebbero andare incontro ad abusi perché tendono ad affidarsi all'altro nella ricerca di una vicinanza affettiva.

Se l'infanzia borderline è drammatica quella antisociale può essere ancor più pericolosa. Le infanzie di questi bambini sono caratterizzate da estrema trascuratezza che si alterna a rari periodi di eccessivo controllo. Sono bambini che tendono quindi all'isolamento: cercano di sparire, perché ciò che ricevono quando sono visti è solo sofferenza. La terapia di adulti con disturbo antisociale è difficilissima se non impossibile. In terapia sono manipolativi e freddi, non riconoscono l'autorità dell'altro e riescono a sollecitare nel terapeuta un movimento empatico destinato però a trasformarsi in delusione quando diventa evidente la strumentalità della relazione.

Nella seconda parte dell'incontro, Cancrini ci illustra due casi, quello di Hillary e quello di Diego, seguiti nel Centro Aiuto per il bambino maltrattato (Cancrini, 2016). Cancrini ne parla con dolcezza e partecipazione, si commuove e ci fa commuovere. Le storie che racconta sono piene di dolore, si intuisce dalla trascrizione della seduta che ci presenta, il potere salvifico che la terapia ha e può avere, si percepisce la sua forza e la straordinaria possibilità che offre a questi bambini, il cui futuro sembra senza speranza.

Un atto terapeutico, ci dice Cancrini, è un atto miracoloso, che produce dei cambiamenti interni nell'equilibrio emotivo e nell'organizzazione di pensiero, aiutando il bambino a sviluppare le sue potenzialità. Il terapeuta, non giudicando o colpevolizzando, cerca di capire le ragioni profonde delle dinamiche familiari e aiuta il bambino a guardarsi dentro, a vivere le proprie emozioni e ad esprimerle. È importante che il terapeuta aiuti il bambino a capire cosa stia accadendo e cosa potrebbe capitare, ad elaborare il lutto per l'allontanamento dalle figure significative e da quei contesti che seppur maltrattanti sono per loro abituali.

Cancrini ci lascia qualche minuto per raccogliere le idee e per eventuali domande. Nell'aula si avverte il rispetto e l'ammirazione per un professionista che

© RIPRODUZIONE RISERVATA

crede fortemente nel suo lavoro e che ha trovato il modo per dare voce ad una professione che spesso è sottovalutata.

Quello che verrebbe da chiedergli è in definitiva un suggerimento, un consiglio a noi giovani psicoterapeuti. Come possiamo far sentire la nostra voce e come possiamo portare avanti la sua idea di psicoterapia? Il Professore sembra leggerci nel pensiero e ci risponde senza che nemmeno ci sia bisogno di porre la domanda.

Ci dice che le famiglie di questo tipo, multiproblematiche e con bambini maltrattati, spesso non trovano nei servizi pubblici nessuna possibilità di un intervento a livello psicoterapeutico. Nessuno paga per garantire la psicoterapia a questi bambini e quasi mai le famiglie possono permetterselo.

Chi paga per Hilary? Chi paga per Diego? I Servizi Sociali non danno le terapie per definizione, i neuropsichiatri infantili non danno la psicoterapia per scelta, ai bambini restano i tirocinanti delle scuole di formazione e i volontari. È una cosa terribile che diventa ancora più frustrante quando ci si accorge che invece con la terapia possono stare meglio.

Cancrini vuole suscitare in noi un movimento di protesta, di rabbia, contro questo tipo di organizzazione socio-culturale che è profondamente ingiusta. Quello che il professore vuole trasmetterci con forza è che noi psicoterapeuti abbiamo il dovere di conquistare questo spazio, dobbiamo guadagnarci con le unghie e con i denti la possibilità di intervenire in queste realtà.

Le storie che ci racconta sono solo due esempi di centinaia di bambini che hanno subito violenze e maltrattamenti. La terapia non ce l'hanno e il loro diritto di essere ascoltati non è accolto. Fondamentale è che le categorie professionali si muovano e si mobilitino. Gli ordini, regionali e nazionali, dovrebbero affrontare questo tipo di battaglia, premere sui Servizi Socio-sanitari e pensare che la psicoterapia di questi bambini debba essere un diritto.

Educarsi ad accettare l'incontro con il dolore dell'altro dovrebbe essere il fondamento del lavoro psicoterapeutico e anche il fondamento di una cultura diversa. *"[…] Bisogna rendersi conto che la cultura psicoterapeutica è una cultura democratica in cui noi affermiamo il diritto alla parola di chiunque, anche di chi non*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sa e non può esprimersi. È lo spazio per una democrazia vera. La rivoluzione andrebbe fatta più sulle coscienze che sulle barricate"

Il nuovo libro di Luigi Cancrini, "*Ascoltare i bambini*", in uscita ad aprile, è il seguito naturale di "*La cura delle infanzie infelici*" e propone la storia di cinque bambini, raccontate in prima persona dai bambini che le hanno vissute, rimarcando il diritto alla psicoterapia per tutti i bambini maltrattati al fine di evitare lo sviluppo di gravi disturbi di personalità in età adulta.

Questo nuovo lavoro parte dalla necessità di dare ascolto e ragionare sul modo in cui ognuno di questi bambini riflette dentro di sé e nei suoi vissuti il dolore delle situazioni in cui è costretto a crescere. Il professor Cancrini dedica questo libro alle cose che gli hanno insegnato in tutti questi anni i bambini con i quali ha lavorato perché "[...] c*ome i matematici imparano dai numeri, i fisici dal gioco dei quanti e delle particelle, noi impariamo dai bambini di cui tentiamo di occuparci*".

© RIPRODUZIONE RISERVATA